

Altiero Spinelli e Albert Otto Hirschmann tra Europa e America

di Piero S. Graglia

La relazione tra Altiero Spinelli, padre del federalismo europeo contemporaneo, e Albert Otto Hirschman nasce per motivi affettivi. Spinelli, incarcerato dal fascismo nel 1927 per dieci anni a causa del suo antifascismo e poi destinato al “confino” per altri sei anni, durante la reclusione nell’isoletta di Ventotene, nel Mare Tirreno, davanti al Golfo di Gaeta, conosce Ursula, moglie di Eugenio Colorni e sorella di Albert, e da lì nascerà un amore che durerà per tutta la vita di entrambi.

Ursula Hirschmann aveva lasciato la Germania dopo l’ascesa al potere del nazismo, quasi contemporaneamente al fratello. Pur essendo gli Hirschmann una famiglia di ebrei laici, il timore delle persecuzioni spinge i due fratelli, in tempi diversi, ad abbandonare la Germania. Ursula si reca prima in Francia e poi in Italia, a Trieste, dove nel dicembre 1935 si sposa con Eugenio Colorni; in Francia aveva ritrovato il fratello Albert, studente di economia che si laureerà proprio a Trieste, in economia, discutendo una tesi sulla riforma economica francese del 1925-1926 dal titolo «Il franco Poincaré e la sua svalutazione». La conoscenza con il cognato Colorni, studioso di filosofia e del pensiero di Leibniz, lascia sul giovane Albert un’impressione che si ripeterà anche con la conoscenza del suo secondo genero, Spinelli. Poi il distacco: con lo scoppio della guerra di Spagna Albert si arruola volontario e combatte per la repubblica, poi il trasferimento negli Stati Uniti e la perdita di contatto con la sorella.

Quando Altiero Spinelli, scarcerato nel 1937 e dopo due anni di confino nell’isola di Ponza, viene trasferito sull’isola di Ventotene Eugenio Colorni e Ursula sono già sull’isola. Colorni, pure lui ebreo, è stato arrestato nel 1938 e immediatamente trasferito nella colonia di confino di Ventotene. Essendo Ursula tedesca le viene permesso di accompagnare il marito, ed è in questo modo che Altiero e Ursula si conoscono: sulla scia della forte amicizia tra i due uomini.

Durante la permanenza sull’isola Spinelli, Colorni ed Ernesto Rossi elaboreranno insieme un documento - scritto materialmente solo da Spinelli e Rossi - che diventerà noto come manifesto di Ventotene. Si tratta di un documento fortemente innovativo: in esso si proclama la necessità storica e politica della federazione degli Stati europei a fronte del fallimento del sistema europeo fondato su stati sovrani e indipendenti. La federazione europea, dicono gli autori, deve diventare l’obiettivo politico delle forze progressiste, e la divisione tra progressisti e conservatori deve essere segnata dalla propensione maggiore o minore verso l’obiettivo della federazione. Nasce in tal modo un nuovo movimento e una nuova idea politica che occuperà Spinelli per tutta la sua vita e favorirà, attraverso le strane e suggestive vie che vado a raccontare, la collaborazione tra Spinelli e Albert nel corso degli anni ’60.

Liberati dal confino dopo la caduta del fascismo nel 1943, nell’agosto di quell’anno sia Spinelli sia Rossi decidono di passare in Svizzera per impostare sul piano internazionale la lotta della federazione europea. Spinelli è accompagnato da Ursula, che porta con sé a Bellinzona le tre figlie avute da Colorni; e sarà in Svizzera che Ursula riesce a riallacciare i contatti col fratello, nel frattempo arrivato negli Stati Uniti e arruolatosi nell’esercito americano.

Gli anni della guerra passano impetuosi sia per Albert sia per la famiglia Spinelli, che nel frattempo viene allietata dalla nascita della prima figlia della coppia, Diana, che si aggiunge alle tre bimbe che Ursula ha avuto da Colorni. Non vi sono significative relazioni tra Spinelli e Albert nel corso degli anni Quaranta e Cinquanta, se non un interesse attivo di Albert alla battaglia europeista e federalista (abbracciata nel contempo anche da Ursula con passione, convinzione e autonomia decisionale: Ursula non è certo una *party’s wife*). Si hanno tracce di una collaborazione – quasi una consulenza – di Albert per Altiero al tempo della battaglia per la Comunità europea di Difesa, dal 1950 al 1954, ma è soprattutto agli inizi degli anni Sessanta che le conoscenze statunitensi di Albert – e la sua casa, affacciata su Central Park a New York – diventeranno importanti per Spinelli.

Spinelli infatti, agli inizi degli anni Sessanta, avvia delle frequentazioni nuove. Ha un cambio dal punto di vista politico ed umano che può essere individuato nella crisi crescente che incontra con il Movimento federalista europeo - quel Movimento che aveva fondato a Milano nel 1943 e che, all'inizio degli anni Sessanta, lasciò rinunciando a tenerne la segreteria politica - e, secondariamente, l'incontro con un gruppo di giovani che lo ammiravano e lo assunsero come maestro - qualcuno potrebbe dire 'guida spirituale'. Si trattava del gruppo dei giovani de *il Mulino* di Bologna che in seguito considereranno Spinelli per molto tempo come un loro importante punto di riferimento.

Che cosa c'entrano *il Mulino*, l'abbandono del Movimento federalista europeo - che non impedirà a Spinelli di ritornare a collaborare coi federalisti successivamente - e gli americani in tutto questo? È stata, per certi versi, una sorpresa scoprire l'attenzione che alcuni soggetti statunitensi rivolgevano nei confronti di alcune realtà italiane durante gli anni Sessanta, fra le quali la casa editrice *Il Mulino* (nata dalla rivista omonima nel 1954) e la Fondazione Olivetti (fondata da Adriano Olivetti nel 1962). Le realtà americane che guardavano ai nuovi gruppi ed alle associazioni nascenti all'interno del mondo politico-culturale italiano erano, in particolare, le grandi fondazioni statunitensi come la Ford Foundation, XXth Century Fund, la Fondazione Fulbright, la Carnegie Endowment for international peace.

All'inizio degli anni Sessanta Spinelli si trovò quindi inserito in un circuito di conoscenze molto vasto, ma nel suo caso questa realtà aveva delle radici in un periodo ancora precedente. Qui occorre aprire una parentesi e fare un salto indietro fino al 1942.

Altiero Spinelli era romano, figlio di una famiglia molto numerosa. I fratelli Spinelli erano otto e uno di questi era Veniero.

Veniero Spinelli ha una storia simile e sovrapponibile, per certi versi, a quella di Albert: emigrò a metà degli anni Trenta in Francia ma prima anch'egli, come il fratello maggiore, aveva conosciuto il carcere. Dopo un breve periodo in Francia si spostò in Spagna per prendere parte alla guerra civile, ovviamente per la parte repubblicana. Ebbe una vita molto avventurosa e combatté nell'aviazione repubblicana contro i franchisti, risultando il primo aviatore repubblicano italiano ad abbattere un aereo franchista con la squadriglia di André Malreaux. Nel corso della sua attività di aviatore e mitragliere ne abbatté dodici. Su di lui fu pronunciata la condanna a morte da parte del governo repubblicano spagnolo. Alla caduta della repubblica spagnola rientrò in Francia, dove combatté contro i tedeschi. Caduta la Francia nel giugno del 1940, si arruolò nella Legione straniera per disertare quasi subito e imbarcarsi su una bananiera battente bandiera della Martinica.

Giunse così in America. All'imbocco del porto di New York si gettò in acqua per evitare di passare i controlli di frontiera per poi prendere contatto con gli ambienti antifascisti italiani presenti in città.

Dopo qualche tempo si sposò con una componente della famiglia dei banchieri tedesco-americani Warburg, Ingrid. Così Spinelli, che in quel momento era in Svizzera, si trovò imparentato con una famiglia molto importante e influente. Ingrid Warburg, impegnata attivamente nella Croce Rossa per l'aiuto agli esuli negli Stati Uniti, era molto amica di Eleanor Roosevelt, alla quale chiese tra l'altro sostegno per favorire il ritorno in Italia del marito Veniero come agente dell'Oss per operare sotto copertura a favore del movimento di liberazione italiano. L'aiuto fornito dalla moglie di Franklin Delano Roosevelt avvenne attraverso il contatto con un personaggio che nella vita di Altiero Spinelli avrà molta importanza in seguito: Walter Rostow, il quale peraltro aveva relazioni significative anche con Albert Hirschman. Anche se il tentativo di Veniero Spinelli di rientrare come agente segreto non ebbe il successo sperato, l'amicizia con Rostow era qualcosa che avrebbe caratterizzato anche l'attività del fratello maggiore in un affascinante incrocio di occasione e coincidenze che non cessa di stupire.

All'inizio degli anni Sessanta, Altiero Spinelli contattò Rostow. L'aveva conosciuto già nel 1952, ai tempi del dibattito sul progetto di trattato per la Comunità europea di difesa e per una Comunità politica europea, ma lo contattò solo anni dopo, all'inizio degli anni Sessanta, allorché Spinelli ebbe un'idea, per certi versi rivoluzionaria per l'Italia di quegli anni: fondare un Istituto di

ricerca e di documentazione sugli affari internazionali con l'aiuto di alcune fondazioni italiane, in particolare la Fondazione Olivetti e il Gruppo de *Il Mulino*, e delle fondazioni statunitensi.

L'idea era partita il 25 aprile del 1961, quando si era tenuto un importante convegno del gruppo de *Il Mulino* a Bologna sulla politica estera americana e le responsabilità dell'Europa. Durante questo convegno (al quale partecipò anche Albert), che vide la partecipazione, fra gli altri, di Dean Acheson e di Arthur Schlesinger jr., uno dei consiglieri più vicini a John F. Kennedy, nacque una iniziativa originata da due distinte affermazioni fatte durante i lavori; la prima era quella avanzata da Arthur Schlesinger jr., riguardo alla necessità di elaborare una nuova dichiarazione di indipendenza del mondo democratico occidentale. La seconda dichiarazione era stata fatta invece dal leader repubblicano italiano Ugo La Malfa, relativamente alla necessità di dare vita a una sorta di «Internazionale democratica» per definire le grandi linee di una politica comune delle democrazie occidentali. Dalla riunione di queste due proposte, veniva fuori una mozione finale redatta da Spinelli a nome del gruppo del Mulino e letta da Luigi Pedrazzi al termine del convegno:

Se un suggerimento particolare ci è lecito esprimere, riprendendo quanto ieri ci diceva il Signor Arthur Schlesinger jr sulla necessità di una nuova dichiarazione d'indipendenza del XX secolo, è che i democratici indicano negli Stati Uniti una grande conferenza con la partecipazione dei movimenti e partiti democratici di tutto il mondo, in cui siano dibattuti e fissati i principi a cui si deve ispirare la politica dei paesi occidentali e i rapporti fra i paesi occidentali e quelli del Terzo Mondo¹.

L'idea di quella che si presentava come una «Internazionale democratica», sarebbe stata poi portata avanti in particolare da Spinelli insieme a un'altra iniziativa, che egli considerava complementare nel caso italiano: la creazione di un centro di studio del tutto nuovo: fatto da giovani studiosi e specialisti, non accademico, *committed* agli studi internazionali, non solo europeisti. In quel momento non era ancora ben chiaro cosa volesse fare di questo istituto. Si rendeva conto, da un lato, che era in corso una crisi del modello democratico nel mondo e, dal suo punto di vista, la nuova frontiera kennediana poteva costituire uno strumento per inserirsi in questa crisi delle democrazie e dare un nuovo orientamento, mentre, dall'altro, intendeva trovare un modo per affiancare, a un soggetto politico come il Movimento federalista europeo, nel quale non si riconosceva più pienamente, un centro di studio e di preparazione di una classe politica rivolta ai problemi internazionali, giovane, agile, preparata e molto diversa da quella - scrive in alcune lettere a Fabio Luca Cavazza (membro de *Il Mulino*) - prodotta da istituzioni culturali, università, partiti.

Si trattò di un tentativo nel quale Altiero si buttò alla garibaldina. Per certi versi, questo era anche un aspetto del suo carattere. Dopo il convegno del 1961 mantenne rapporti con Schlesinger e con Rostow negli Stati Uniti - Rostow dirigeva in quel momento l'International Centre della Harvard University - fino a che Cavazza gli comunicò che l'avvocato Giovanni Agnelli lo voleva contattare per creare un centro di studi e di ricerca in Italia su problemi internazionali.

Altiero Spinelli fu d'accordo: lui aveva le idee e Agnelli le risorse. Tuttavia, la questione non fu così semplice, giacché Cavazza (probabilmente la mente più manageriale del gruppo de *Il Mulino*) aveva in testa qualcosa di molto simile ai Council of foreign relations attivi nei Paesi europei. Lui pensava ad un'istituzione animata da tecnici, quindi da personale del ministero degli Affari esteri, da professori universitari, da persone già addentro alla materia.

¹ Memorandum del gruppo del Mulino, senza data (ma estate 1961), Archivi storici dell'Unione europea (Ahue), Dep. AS-239. Il memorandum conteneva anche indicazioni di tipo operativo sui tempi e i modi di convocazione della Convenzione democratica. Esso non va comunque confuso con un documento di tipo simile, ma successivo, che verrà predisposto dall'americano Dana B. Durand.

Altiero Spinelli, al contrario, pensava ad un altro tipo di modello. Voleva creare qualcosa di nuovo: un centro di studi che formasse giovani professionisti *dedicated* alla politica estera. Non intendeva rivolgersi, come scrisse in alcune lettere a Cavazza nel loro lungo dibattito, agli accademici e alla loro “autorevole insipienza”. Voleva coinvolgere i giovani.

Il grosso del lavoro di collegamento tra americani ed europei interessati all’iniziativa fu frutto del tandem Spinelli/Cavazza, con la presenza attiva di Albert sullo sfondo; quando Spinelli decide di partire per gli Stati Uniti, l’11 giugno 1961, per promuovere l’idea dell’Istituto di studi internazionali e lavorare per l’idea della convenzione democratica internazionale, è stato preceduto da un massiccio *battage* pubblicitario di Cavazza che gli ha procurato una massa imponente di indirizzi e di appuntamenti per il suo breve soggiorno americano indirizzando lettere personali a mezza Washington. Alcuni nomi: prima di tutto Victor Sullam, rappresentante negli Stati Uniti della Federconsorzi, che sarà il più importante tramite e consigliere durante il soggiorno americano, poi Schlesinger jr., John Di Sciullo del Dipartimento di Stato, Paul Rosenstein Rodan, l’altro consigliere personale di Kennedy, Walter Whitman Rostow, James E. King jr. dell’Institute for Defense Analyses, James B. Mocerri dell’Usia, Gilbert A. Harrison di «The New Republic». Ma Cavazza non era l’unica fonte di informazioni su possibili nomi da contattare negli Stati Uniti: Gianni Merlini, contattato da Ursula Hirschmann alla fine di maggio, rispondeva alle richieste di nomi americani da contattare indicando Furio Colombo, all’epoca dipendente della Underwood a New York (raggiungibile tramite Arrigo Olivetti), Paolo Maranini, docente alla Michigan State University, e Henry Kissinger, «scrittore di politica estera oggi molto quotato e con una quantità enorme di relazioni (ha però il complesso d’inferiorità di essere un ebreo tedesco e fa l’americano meglio di ogni americano)»².

Il soggiorno americano di Spinelli fu caratterizzato da molti più incontri rispetto alla pur folta pattuglia prevista da Cavazza. Appena messo piede in America Altiero, il 12 giugno, inviò una lettera a Sullam con la quale descriveva gli scopi del suo viaggio³ e riportava i nomi delle persone che aveva già in lista per un incontro⁴. Le persone poi effettivamente incontrate da Spinelli durante il suo *tour de force* americano furono in parte diverse da quelle previste – questo sicuramente grazie a una correzione del tiro operata da Sullam, e senza dubbio significative: numerosi esponenti dell’amministrazione (Schlesinger, i due assistenti di Dean Rusk, Dana Durand e Aldo Raffa; sempre al Dipartimento di Stato incontra Velletri e Di Sciullo della sezione affari italiani, Samuel

² Lettera di Gianni Merlini a Ursula Hirschmann Spinelli, Ahue, Dep. AS-239. Il giudizio di Merlini su Kissinger continuava: «Con lui sono in termini piuttosto cordiali e potrei scrivergli, ma vorrei qualche argomento più ‘ad personam’: Kissinger è infatti consigliere per la politica estera del governatore Rockefeller: a Rockefeller è legato anche tramite la fondazione. Quindi è meglio evitare – penso – con lui il discorso sulla nuova amministrazione democratica».

³ Scrive Spinelli a Sullam: «Gli scopi sono due: a) lo sviluppo del progetto di una World Convention for Democratic Action (progetto sorto al congresso di Bologna del Mulino), b) la creazione di public relations del Movimento Federalista Europeo con uomini della nuova amministrazione o vicini ad essa e influenti presso di essa. I due scopi si integrano in assai larga misura perché l’azione per l’unità europea è un capitolo della più generale azione democratica mondiale, ma sono comunque paralleli e non si identificano completamente» (lettera a Sullam del 12 giugno 1961, Ahue, Dep. AS-239).

⁴ Allo State Department Spinelli è in lista per un incontro con William Knight, affari italiani, preavvisato da Lister dell’ambasciata americana a Roma; Samuel Lewis, dell’ufficio del sottosegretario Ball, anch’egli preavvisato da Lister; Wells Stapler (dell’ufficio affari tra Italia e Austria); Joseph Phillips dell’Usia; Robert Schaezel; Richard D. Vine; Edwin C. Pancoast; Roger Hilsman capo dell’Office of Intelligence Research allo State Department; Foy D. Kohler, assistente del segretario di Stato Dean Rusk per gli affari europei; John Di Sciullo, capo dell’ufficio affari italiani all’Office of Intelligence Research dello State Department; Stanley Cleveland, assistente di Rusk per le organizzazioni internazionali; alla Casa Bianca conta di incontrare Schlesinger, Walt W. Rostow, Max Millikan; vorrebbe incontrare anche Allen Dulles alla Cia, ma lascia giudicare l’opportunità a Durand («Lascio giudicare a Lei se conviene vederlo, se cioè è ancora aperto a idee nuove»). Al Senato e alla Camera dei Rappresentanti Spinelli conta di incontrare il senatore James W. Fullbright, Thomas H. Kuchel, Victor Anfuso. Altre personalità in lista sono Oscar Cox, già contattato da Giuseppe De Varda in un precedente viaggio di quest’ultimo alla fine del 1960; Leonard B. Tennyson direttore dell’European Community Information Service di Washington; Gilbert Harrison, direttore di «New Republic»; Field Haviland jr., capo degli studi di politica estera della Brookings Institution; William Chapman Foster.

Lewis e Stanley Cleveland della sezione affari europei, Robert Brand e Iasahiah Frank della sezione OECD), più un certo numero di studiosi di politica estera, giornalisti e rappresentanti di fondazioni⁵ per i quali non è azzardato ipotizzare l'interessamento di Albert, che ospitava Spinelli nella sua casa di New York.

Riassumendo i risultati del suo viaggio in una nota informativa, Spinelli riconosceva che il problema dell'unificazione europea era ancora sentito con simpatia negli Stati Uniti, ma chiaramente gli interessi dell'amministrazione di Washington si erano spostati verso altri settori, come l'America Latina, considerando l'Europa un settore 'calmo e sicuro'. A questa sensazione diffusa Spinelli riferiva di avere contrapposto l'argomento che comunque mancava tuttora una vita politica europea e che lo stesso processo d'integrazione comunitaria, pur avendo fatto progredire l'interdipendenza economica, non aveva costruito una cornice politica per questa interdipendenza, e tale mancanza era anche una responsabilità degli americani, che con la loro presenza militare in Europa «deresponsabilizzavano» le classi politiche europee rispetto all'esigenza dell'unificazione politica. Inoltre – qui con una valutazione chiaramente forzata per argomentare maggiormente il suo richiamo all'*Europe first* – era per lui un errore considerare l'Europa un settore calmo e sicuro, poiché si rischiava di ricadere nello stesso errore di prospettiva compiuto per l'America Latina negli anni passati, con un'apparente tranquillità che aveva prodotto il castrismo.

Secondo Spinelli, comunque, l'interesse americano si attivava non quando si parlava in termini generali di unificazione europea, ma quando si presentava il processo d'integrazione economica e politica dell'Europa come una parte essenziale della più generale lotta per la democrazia. A questo riguardo nella nota Spinelli affermava di avere presentato, durante il suo viaggio, l'idea della convenzione mondiale per la libertà e la democrazia, e di avere interessato alla questione numerose personalità americane e soprattutto Schlesinger, al quale Spinelli aveva consegnato il documento *The Idea of Democratic Revolution*, ottenendo da Schlesinger che due persone dello staff della Casa Bianca cominciasse immediatamente a lavorarci sopra. In quest'occasione forse Spinelli si attribuisce dei meriti eccessivi, dal momento che l'idea della convenzione era già stata discussa con lo stesso Schlesinger durante un *lunch* a Bologna tra Cavazza, Spinelli, Pedrazzi e Galli nei giorni del convegno del Mulino. Il contributo di Spinelli era stato in seguito la preparazione del documento già citato e portato in America, e la collaborazione alla nota stilata dal Mulino sulle modalità organizzative. Lo statunitense Dana Durand aveva invece preparato, nell'agosto 1961, una lunga nota intitolata *Freedom and Democracy. A Declaration of Principles* e quindi, pressoché contemporaneamente, una *Proposal for the Creation of a World Congress for Freedom and Democracy*, che verosimilmente sarà la base essenziale di ogni successiva riunione del gruppo euro-americano interessato all'iniziativa, recependo parte delle osservazioni contenute nella nota di Spinelli e in quella del Mulino. La *Proposal* di Durand doveva inoltre servire a Schlesinger per presentare l'iniziativa direttamente a Kennedy e portare ad un sostegno diretto della Casa Bianca all'iniziativa. Nei termini organizzativi proposti da Durand – una scaletta temporale che doveva partire nel gennaio 1962 con una proposta formale della Casa Bianca a tutte le nazioni democratiche del mondo per formare una convenzione democratica, e fasi

⁵ Per quanto riguarda le personalità accademiche, Altiero incontrò alcuni professori della Columbia University (Alexander Dallin, Robert Lekashman, William T. Fox, Samuel Huntington, Wolfgang Friedman); numerosi anche i giornalisti contattati da Spinelli: il direttore di «Newsweek» Osborne Elliot, Robert Clurman, uno dei direttori del «The New York Times», il direttore di «Commonweal» James Finn, il direttore di «New Leader» Norman Jacobs, il direttore di «New Republic» Harrison nonché Ugo Stille, corrispondente del «Corriere della Sera». Fondamentali, soprattutto per le realizzazioni future, la conoscenza di numerosi esponenti delle fondazioni americane, da Francis Deak, vicepresidente del Carnegie Endowment for International Peace a Charles W. Cole, vicepresidente della Rockefeller Foundation, da Stanley Gordon della Ford Foundation ad August Heckscher e Ben T. Moore del Twentieth Century Fund, da Joseph Lydford direttore di The Fund for the Republic a Field Haviland presidente di The Brookings Institution. Infine numerosi colloqui con personalità comunque utili per chiarirsi le idee sulla percezione della situazione europea negli Stati Uniti: Theodore Geiger, responsabile degli studi internazionali alla National Planning Association, Francis Wilcox Dean dell'Institute for Advanced Studies, Bruno Luzzatto della Banca internazionale di ricostruzione.

successive che avrebbero portato, nell'aprile o nel maggio 1964, al primo congresso mondiale per la libertà e la democrazia – il progetto aveva però poche possibilità di riuscita; quando nel dicembre 1961 il gruppo di dieci europei e due americani convoca una prima riunione a Parigi per discutere sui termini del progetto, la dimensione politico-istituzionale della proposta è già chiaramente superata dalle difficoltà intrinseche alla dimensione organizzativa⁶. Ciononostante, la riunione di Parigi diede vita a un International Study Group (ISG) on Freedom and Democracy che avrebbe lavorato per il successivo biennio, con l'attiva collaborazione di Spinelli, organizzando incontri e conferenze e trovando anche il sostegno di alcune fondazioni statunitensi nonché il sostegno finanziario della Cia. Sotto quest'ultimo aspetto, va sottolineato che Allen Dulles venne a conoscenza dell'iniziativa nell'ottobre 1961 con l'invio al suo ufficio dei documenti elaborati da Dana Durand (come si ricorderà essi erano la *Proposal for the Creation of a World Congress on Freedom and Democracy* e la dichiarazione *Freedom and Democracy. A Declaration of Principles*) allegati a una richiesta di commenti e osservazioni⁷; l'interesse della Cia è testimoniato dal fatto che nel gennaio 1962 il vice direttore della sezione Intelligence della Cia, Robert Amory jr., diramava un memorandum al Project Review Committee dell'agenzia raccomandando il finanziamento per due anni dell'iniziativa prevedendo almeno cinque convegni da tenersi nei diversi continenti, sottolineando che se i risultati degli incontri fossero stati favorevoli «the benefits to the US Government and to the Free World in general would be great. The Agency would profit directly through the emergence of a powerful and dynamic institution of free, democratic action, under whose aegis its own multiform operations would receive added stature, scope, and worth». La Cia avrebbe mantenuto il controllo sull'iniziativa attraverso la presenza di un personaggio che, allo stato attuale della documentazione non può essere indicato con sicurezza, ma che presumibilmente è proprio Dana Durand⁸.

Sull'altro fronte, quello della creazione dell'istituto di ricerca pensato da Spinelli, i contatti di Cavazza con Giovanni Agnelli si protrassero per tutto il 1964, permanendo il contrasto tra l'impostazione data da Spinelli alla sua idea e la visione diversa promossa da Cavazza. Alla fine di quell'anno, Cavazza scrisse una lettera ad Agnelli (all'epoca vicepresidente della Fiat), nella quale spiegava che non era stato possibile raggiungere un accordo tra lui, Spinelli, Massimo Fichera, la Fondazione Olivetti e Vittorino Chiusano (uno degli assistenti più vicini ad Agnelli).

La cosa così sfumò, e mentre inviava una lettera ad Agnelli, Cavazza scrisse un poco malignamente una comunicazione anche alle fondazioni americane interessate all'iniziativa, spiegando che non era stato trovato un accordo tra i promotori.

Spinelli la pensava in un altro modo. Avuto sentore del passo di Cavazza, tramite il dipartimento di Stato (e Rostow) Spinelli ottenne contatti con alcuni sottosegretari, in particolare William Tyler e Schaetzel, per essere invitato per due mesi negli Stati Uniti dal dipartimento di Stato nell'ambito di un programma denominato *Foreign leaders exchange*. Nel gennaio del 1965 si recò negli USA e, praticamente, smontò tutto il lavoro compiuto da Cavazza e riuscì a riprendere le fila del discorso interrottosi con la crisi tra lui e Cavazza. Nel frattempo, *Il Mulino* accettò l'impostazione di Spinelli: “scaricò” la presenza ingombrante e critica di Cavazza, che nel corso della metà del 1966 presentò addirittura le dimissioni dal Gruppo, ed accettò di entrare nel progetto con la Fondazione Olivetti e con la Fondazione Ford.

Albert fu accanto a Spinelli durante tutta la trattativa con la Ford Foundation, fornendo i contatti con il mondo accademico statunitense e prodigando consigli al cognato. In particolare fu Albert a mettere in guardia Altiero sul timore americano che il nuovo istituto fosse troppo

⁶ Alla riunione di Parigi parteciparono nove europei e due americani: Dana Durand, Franklin Ford (Università di Harvard), Altiero Spinelli, Nicola Matteucci, Fabio Luca Cavazza, Raymond Aron, Eugen Kogon, Roy Jenkins, Harry Cowie, Edgar Morin, Georges Goriely, Ferdinand Hermes.

⁷ Lettera di trasmissione e documenti acclusi diretti ad Allen Dulles in data 3 ottobre 1961, Nara, Cia-RDP80, B01676R, 003400060001-0.

⁸ Robert Amory jr., *Memorandum for Project Review Committee, Project for exploring the Development of a World Congress for Freedom and Democracy*, National archives and record administration, CiaRDP80, 01446R, 000100110002-3.

sbilanciato sul fronte europeista. Su tutto il progetto gravava infatti l'incognita che, dopo la crisi tra Altiero e Cavazza, venisse dato un carattere «too European», come arguiva un membro della Ford Foundation, Joseph Johnson, alla nuova organizzazione⁹; e questa perplessità degli americani è la seconda incognita che Altiero doveva affrontare. Infatti anche Joseph La Palombara¹⁰, incaricato dal direttore della Ford, Slater, di scrivere una relazione sul progetto di Altiero e sul grado di impegno che la Ford avrebbe dovuto dedicare all'iniziativa, aveva espresso un timore analogo a quello di Johnson giusto un mese prima, prendendo spunto dalle caratteristiche di centralizzazione direttiva date da Altiero allo statuto dello Iai¹¹. Poche settimane dopo, inviando la sua relazione a Slater, La Palombara ribadiva le sue perplessità sulla finalità politica dello Iai e sulla sua capacità di 'innestarsi' autorevolmente nel dibattito politico italiano: «please remember my caveat about Altiero's nostalgia for a Federated Europe and his great antipathy for de Gaulle. Not all Italians see it his way, including several who would have to play a prominent role in Iai if it is to succeed»¹². Sulla stessa linea era anche Albert, che in una lettera del 14 settembre metteva in guardia Altiero circa i fattori che potevano mettere in pericolo il suo progetto; accanto all'*affaire* Cavazza e allo scarso successo delle iniziative attuate dalla Ford in Italia per la promozione delle scienze sociali, stava anche il sospetto «que tu voudras faire de l'institut une chapelle fédéraliste»¹³.

Stanti queste perplessità, che si tradussero in un contributo lievemente minore di quanto era stato inizialmente previsto, nel 1966 arrivò il *grant*, ossia la prima concessione di fondi da parte della Fondazione Ford, per la nascita dell'IROPI (Istituto ricerche orientamento politica internazionale), che poi gli americani trasformeranno nella sigla IAI (*International Affair Institute*, Istituto di Affari internazionali). Essi ritenevano infatti che la sigla doveva essere un acronimo in grado di essere letto sia in italiano che in inglese, da qui appunto IAI.

Il *grant*, pur dimagrito, era abbastanza sostanzioso. Si trattava di 300 mila dollari nel gennaio del 1966, che corrispondono più o meno ad 1 milione e 700 mila euro di oggi. L'avvocato Agnelli, a titolo personale ed aziendale (Fiat e Ifi), offrì 5 milioni di lire, pari circa a 8 mila dollari dell'epoca.

Questo dà la dimensione del contributo che la Ford concesse alla nuova invenzione di Spinelli.

L'idea di Spinelli fu mantenuta per tutto il tempo della sua permanenza come direttore dello IAI: creare gruppi di studio composti da giovani, eludere per quanto è possibile i "baroni" (non voleva personale già affermato nella materia, ma persone che si affacciavano alla materia), favorire fra tali gruppi di studio contatti con *professionals* della politica estera negli altri Paesi, promuovere bibliografie, elaborare idee già sviluppate sulla stampa estera e istituire un *pool* di giovani specialisti di politica estera divisi per discipline. Sono cinque o sei i gruppi di studio privilegiati dallo IAI nei primi anni della sua esistenza.

Va tenuto poi conto che all'interno dello IAI si forma tutto il *nucleus* delle persone che poi collaboreranno con Spinelli durante il suo mandato alla Commissione europea e anche

⁹ Lettera di Joseph Johnson a Shepard Stone (presidente della Ford Foundation), 20 ottobre 1965, Ford Foundation archive (FF), Grant number 66-134, Reel 1130.

¹⁰ Joseph La Palombara era membro del Dipartimento di scienza politica dell'Università di Yale. Durante gli anni Cinquanta era stato in Italia come borsista Fulbright ed aveva seguito da vicino tutta la gestazione dei rapporti tra la Fondazione Ford e alcuni esponenti delle università italiane e della Fondazione Olivetti per la creazione di un Social Science Research Council. Per maggiori particolari si veda l'interessante saggio di Giuliana Gemelli, *The Origins of the Olivetti Foundation and the Development of Social and Political Sciences in Italy during the Sixties*, in Giuliana Gemelli (ed.), *The Ford Foundation and Europe (1950's-1970's): Cross-Fertilization of Learning in Social Sciences and Management*, Bruxelles, PIE, 1998.

¹¹ «As I read the Constitution, it is fairly clear that Spinelli will run the show, having to share power, at worst, with two other members of the 'executive junta'. I don't know how much you want to get involved in organizational structure. I alert you to the need for some sort of guarantees, beyond Altiero's assurances that Iai will not go off in one of the narrow directions with which Spinelli has been identified» (lettera di La Palombara a Joseph Slater, 30 settembre 1965, FF, Grant number 66-134, Reel 1130).

¹² Lettera di Joseph La Palombara a Slater, 23 novembre 1965, FF, Grant number 66-134, Reel 1130.

¹³ Lettera di A.O. Hirschmann ad Altiero, 14 settembre 1965, Ahue, Dep. AS-46.

successivamente. Riccardo Perissich, Gerardo Mombelli, Massimo Bonanni: tutti personaggi che frequentarono lo IAI e si fecero le ossa al suo interno.

Per quanto riguarda invece l'altra iniziativa portata avanti contemporaneamente alla fondazione dell'istituto, la creazione di una «convenzione democratica», essa di fatto abortì. Con la morte di John F. Kennedy, l'interesse da parte dell'amministrazione americana decadde, alla vigilia peraltro dell'immersione nel pantano vietnamita.

Ciò che colpisce però leggendo le note di riflessione di Spinelli e i documenti del gruppo che lavorò intorno all'idea di una convenzione per il rinnovamento dell'idea democratica della democrazia mediante la convenzione, con il pensiero rivolto soprattutto ai paesi in via di sviluppo per ostacolare la presa che l'idea comunista poteva avere sulle giovani istituzioni nate dalla decolonizzazione, è la vicinanza con le idee dell'economista Hirschman. Già abbiamo notato che Albert è accanto al cognato nel lavoro di promozione e discussione tra Italia e America; non è difficile notare poi che la teoria principale di Hirschman, la teoria della crescita squilibrata (*unbalanced growth*) rivolta proprio ai Paesi in via di sviluppo, si sovrappone ai tentativi di rinnovamento dell'idea democratica portata avanti agli inizi degli anni Sessanta dal gruppo del Mulino e da Spinelli. Potrà essere solo un caso, tuttavia mancando prove concrete di confronto tra i due cognati su questa questione, la curiosità – e la suggestione – resta.

Che di fronte alla minaccia rappresentata dal comunismo sovietico anche il sistema democratico si dovesse adattare o proporre come rivoluzione democratica e non soltanto come mantenimento dell'esistente è un'idea di Spinelli illustrata in due articoli sulle concezioni «tolemaica» e «copernicana» della democrazia, che comparvero sulla rivista *Il Mulino* nel 1961 e nel 1962.

In questi articoli Spinelli scriveva che noi occidentali guardiamo alla democrazia con sufficienza e, con altrettanta sufficienza, gli Stati che non sono democratici. Tuttavia, l'Occidente non è il punto di arrivo o il modello perfetto della democrazia. Noi siamo un'esperienza democratica che non può proporsi nei confronti dell'esterno come un assoluto. Spinelli riteneva che la democrazia fosse un sistema, ma non esclusiva dell'Occidente. La democrazia non è un *unicum* occidentale, è invece un metodo che può essere adattato a diverse realtà e situazioni, per vie percepibili se solo si cessa di osservare la realtà dall'interno (Tolomeo) e ci si pone idealmente all'esterno del sistema (Copernico). Nello stesso periodo, Hirschman notava come i Paesi in via di sviluppo possono crescere economicamente solo privilegiando l'esistenza di sbilanciamenti economici piuttosto che una pianificazione puntuale, dando più importanza ad esempio alle attività improduttive a contenuto sociale (istruzione, formazione, servizi) e creando la base per successivi investimenti in attività produttive, con forme che non devono essere riconducibili ai modelli di sviluppo occidentali, delle economie sviluppate. Non è difficile notare come vi siano somiglianze e contaminazioni tra queste due impostazioni, prova parziale di quanto abbia contato, per la vita intellettuale di entrambi i personaggi, quella conoscenza fortuita originata, giova ricordarlo, dall'amore nato su un'isolotto del Tirreno.